



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

CONGRESSO REDIFAM – REDIUF

(*Universidad Anáhuac México – Campus Norte*)

LA SALUD RELACIONAL EN LOS VÍNCULOS FAMILIARES
25 giugno 2024

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Sono davvero lieta di essere qui oggi con voi in occasione di questo Congresso internazionale, che riunisce autorevoli docenti e studiosi provenienti da numerosi Paesi appartenenti alla *Redifam* e alla *Rediuf*.

Ringrazio Sua Eminenza, il Card. Carlos Aguiar Retes, il Rettore dell'Università Anahuac, Padre Sánchez, ma anche le Università e tutti coloro che con generosità hanno reso possibile questo incontro.

È un momento importante per tutti noi: è la prima volta che ci riuniamo in presenza dopo anni e soprattutto dopo la Pandemia, che ha modificato in gran parte il nostro modo di lavorare in rete, sollecitandoci ad essere più creativi, dinamici nei nostri incontri, coraggiosi nelle iniziative. Questo nostro incontrarci oggi in Messico ne è l'espressione, considerando anche i tempi stretti con cui ci siamo riusciti ad organizzare. Per questo vi ringrazio in modo speciale anche da parte del nostro Prefetto, il Cardinale Kevin Farrell, che continua a seguire il lavoro della *Rediuf* con grande interesse e sollecitudine.

Come sapete, il lancio del Family Global Compact da parte di papa Francesco nel 2023 ha posto all'attenzione della comunità accademica cattolica mondiale e delle conferenze episcopali temi e questioni urgenti e complesse, che richiedono da parte nostra un grande impegno didattico, pedagogico ed educativo nei confronti delle nuove generazioni e delle famiglie che ci sono affidate nella Chiesa.

L'interesse e l'entusiasmo manifestato da parte di tante realtà accademiche ed ecclesiali, come le vostre, per questa sollecitazione ad un lavoro condiviso è la dimostrazione che abbiamo bisogno di fare rete, abbiamo bisogno di condividere esperienze, conoscenze, metodologie e ricerche per contribuire in maniera più efficace alle sfide che mettono in gioco la sussistenza della famiglia cristiana e dei valori legati alla trasmissione della vita umana. Ma anche per sentirci meno soli in questo impegno di evangelizzazione della cultura a cui siamo invitati.

L'Assemblea Plenaria dei prossimi giorni della Rediuf avrà l'obiettivo di rinforzare questa rete, a cui oggi desiderano collaborare 40 università cattoliche sparse in 4 continenti, per renderla più malleabile alla sinergia e alla collaborazione con le realtà pastorali ed ecclesiali delle diocesi.

Il nostro obiettivo è creare un flusso di pensiero cristiano che sia tangibile, condivisibile e soprattutto comunicabile dalle università a coloro che formano i laici nella pastorale familiare e far arrivare così il pensiero cristiano alle nuove generazioni. È questo l'aiuto che siamo chiamati a dare alla Chiesa.

La scelta del tema di questo Congresso nasce proprio nell'alveo del *Family Global Compact*. Corrisponde al primo punto del piano di azione: lavorare sulla qualità delle relazioni familiari.

Dalle ricerche realizzate attraverso il Centro Internazionale Studi sulla Famiglia (CISF), sono emerse nel *Family Global Compact* diverse priorità: sviluppare una cultura del riconoscimento e della cura delle relazioni; fornire servizi di assistenza e sostegno in situazioni di crisi/conflitto; garantire e rafforzare i servizi di formazione e

preparazione al matrimonio, con un nuovo e più forte percorso di "catecumenato" alla vita matrimoniale; fornire servizi di educazione all'affettività e alla sessualità basati sull'antropologia cristiana; difendere i valori del matrimonio nel discorso pubblico.

Ciò significa che come università dobbiamo lavorare per formare i laici ad un impegno pubblico e politico per restituire importanza e priorità alla famiglia in ogni ambito in cui si può generare bene comune: l'economia, il diritto, l'educazione. E per recuperare il valore sociale e giuridico del matrimonio; riconoscere e sostenere l'apertura delle famiglie alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale; dare valore sociale, politico e giuridico ai legami familiari. Non è un lavoro facile.

Ciò comporta tre tipi di impegni diversi, da sviluppare in modo integrato.

Primo: significa rivedere i programmi di formazione accademica, corsi, proposte di ricerca. Secondo, significa aprirsi a scambi e condivisione di esperienze accademiche, che possano arricchirvi reciprocamente e sviluppare progetti di ricerca a più ampio raggio d'azione, sia a livello disciplinare sia a livello di collaborazione tra università di Paesi e continenti diversi. Terzo, significa essere disposti a mettersi attorno a un tavolo con i responsabili della pastorale familiare di diocesi e conferenze episcopali in maniera sistematica, almeno una o due volte l'anno, per raccogliere e ascoltare bisogni formativi, priorità provenienti dalle realtà locali, e insieme condividere proposte e progetti che siano davvero utili alla formazione dei laici e degli accompagnatori che vogliono mettersi a servizio della Chiesa.

È anche questo un modo concreto per vivere la corresponsabilità come laici accanto ai pastori, consapevoli di essere chiamati alla missione. Molti tra voi già fanno un lavoro straordinario in tal senso. Altri stanno cercando di incominciare e hanno bisogno dell'aiuto e dell'esperienza di chi ha trovato vie efficaci per farlo.

Fate rete, in questo senso. Scambiatevi informazioni, contatti, progetti. Non siate gelosi delle vostre competenze accademiche. Noi lavoriamo per il bene comune e per il Regno di Cristo. I vescovi ci chiedono di aiutarli a mettere in campo mezzi per formare e

accompagnare le famiglie ad essere "Chiese domestiche", soggetti consapevoli nello spazio sociale ed ecclesiale; per accompagnarle nelle loro dinamiche e necessità; dare loro un orizzonte di speranza e "impegno". L'obiettivo vero che ci interessa è creare quelle condizioni di vita familiare in cui la fede possa continuare ad essere trasmessa all'interno delle famiglie.

Ce lo ha ricordato anche il Santo Padre nel Messaggio di lancio del Compact: non possiamo rimanere indifferenti all'avvenire della famiglia. Le buone relazioni familiari rappresentano una ricchezza per l'intera comunità ecclesiale e civile, poiché solo da esse si generano i beni relazionali e i valori che sviluppano il bene comune nello spazio pubblico.

Ma in che condizioni sono oggi le relazioni e i vincoli familiari da cui si dipartono queste relazioni? E perché la Chiesa se ne interessa?

La secolarizzazione ormai avanzata delle nostre società e il nichilismo della nostra cultura che, nella vita pratica, si traduce in un *vivere come se Dio non esistesse*, separando drammaticamente la nostra realtà familiare e quotidiana dalla trascendenza, stanno conducendo a serie difficoltà nell'evangelizzazione e nella trasmissione della fede da una generazione all'altra, specialmente all'interno delle famiglie.

Abbiamo dato per scontato per decenni che essa si trasmettesse spontaneamente con l'iniziazione cristiana ai sacramenti, che di fatto costituisce il veicolo attraverso cui i genitori introducono alla fede cristiana i loro figli. Ma la crisi della famiglia ha dimostrato di essere la prima causa di interruzione della trasmissione della fede, proprio anche per il mancato accesso ai sacramenti: i giovani non si sposano, non vivono la vita ecclesiale; vivono relazioni affettive e sessuali instabili, transitorie e sperimentali, e, a causa delle precarie condizioni economiche e sociali in cui vivono, antepongono alla progettualità familiare e alla nascita dei figli la vita lavorativa e professionale.

Insomma, cosa resta in questi termini della vocazione cristiana della maggioranza dei laici, chiamati alla vita coniugale e familiare? Come attuare la nuova evangelizzazione di cui parla papa Francesco, se non ricominciando ad evangelizzare la famiglia, che con la sua testimonianza è il contesto per eccellenza nel quale si dovrebbe trasmettere la conoscenza e l'amore a Cristo? Non è il matrimonio una vocazione, a cui noi laici siamo chiamati per crescere nell'amore di Dio ed essere felici, pur nelle difficoltà e nella fatica della nostra fragilità umana?

Siamo tutti consapevoli del fatto che la vita cristiana che oggi viviamo in famiglia è il presupposto per creare le fondamenta delle scelte vocazionali delle nuove generazioni ed è il presupposto per avere nei prossimi anni famiglie davvero cristiane, che sappiano fecondare il mondo con l'amore di Cristo presente nel loro matrimonio. Ma è proprio questo il problema per la Chiesa: le famiglie non hanno gli strumenti per imparare a vivere al loro interno uno stile di vita cristiano, per avere tra loro quelle relazioni che aiutano ciascuno a crescere all'interno di processi educativi virtuosi.

Lavorare insieme come università e ambienti pastorali e formativi per comprendere quali siano le priorità in tal senso è un'urgenza. E la priorità per eccellenza è anzitutto quella di interrogarci su cosa resti oggi dei vincoli familiari, perché dalle buone relazioni in famiglia vincoli dobbiamo ripartire per poter essere testimoni credibili e trasmettere la fede. È per questo che la Chiesa se ne interessa e sta cercando in tutti i modi di capire come accompagnare le famiglie nella realtà che vivono. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare strutture obsolete, modalità di evangelizzazione inefficaci, vecchi programmi di formazione che non danno risposte ai nostri figli e non favoriscono più la trasmissione della fede.

Nell'ambito del più generale fenomeno di privatizzazione dell'istituto familiare, che alimenta la solitudine delle coppie e degli individui rispetto al contesto comunitario e sociale, le famiglie tendono ormai ad assumere forme complesse: legami di fatto e di diritto che nascono e che si sciolgono con estrema facilità, supportati da un *soft law*, desideroso solo di accontentare sentimenti e decisioni autoreferenziali, desideri e

volontà individuali, che non intendono avere impegni né rimanere ancorati a responsabilità. Eppure tra questi legami familiari, seppur deboli, prendono forma alcune *relazioni antropologiche* fondamentali, che nascono dai *ruoli* iscritti nei *corpi sessuati*: queste relazioni antropologiche, iscritte nella nostra carne, sono la maternità e la paternità, la fraternità, la filiazione, i vincoli intergenerazionali. Sono vincoli che hanno significati simbolici imprescindibili per l'umano. Scaturiscono da quell'originario dono che Dio ha iscritto nella persona: la relazione uomo-donna.

Più queste relazioni sono stabili ed equilibrate, più sono in grado di generare adulti solidi, maturi, coraggiosi nell'affrontare la vita, consapevoli della meta e dei valori che li devono guidare. La famiglia è un *bene relazionale*: lo è in potenza e lo diviene di fatto se è costruita su una volontà di amare, che riesce a portare con sé spettanze e doveri, dono e impegno. La comunità familiare, proprio perché è una *communitas*, si costruisce intorno al suo *munus*, che è la stessa relazione, vincolante per tutti, in cui si condivide un *dono* (il dono di sé nella relazione d'amore) e si coopera al *compito generativo* che da esso deriva e che si articola proprio attraverso le fondamentali relazioni familiari: paternità/maternità e filiazione, fraternità. Alle relazioni non si può sfuggire, sono radicate in noi.

La durata nel tempo della relazione d'amore sponsale, da cui scaturiscono le altre relazioni familiari, è il requisito necessario per farsi veicolo di certezze, di senso e di felicità per i soggetti familiari. Quando un uomo e una donna, con i loro figli, riescono a *stare* nelle loro relazioni, in cui nel tempo si generano valori, essi possono rendere queste relazioni virtuose, motore di bene comune nella più ampia comunità sociale.

Numerosi studi oggi, per esempio, mostrano che la maggior parte dei soggetti a rischio di devianza proviene da situazioni familiari di scarsa tenuta dei legami. Perciò, ai fini della prevenzione, è doveroso lavorare sul piano educativo ad una *cultura dei legami*, così come sul piano normativo del diritto di famiglia sarebbe urgente valorizzare questi legami, piuttosto che renderli continuamente sempre più fragili e incapaci di tutelare i soggetti coinvolti.

Il concetto di *salute relazionale* ci serve allora per creare uno spazio di riflessione, nel quale reimparare a pensare l'individuo non più da solo, come abbiamo fatto per troppo tempo nella modernità, ma inserito nel contesto relazionale di appartenenza in cui prendono forma le sue più importanti esperienze affettive, emotive, intellettive, comunicative e sociali, ossia la famiglia.

Ormai noto alla letteratura, il concetto di salute relazionale ha ampliato la lettura della classica definizione di salute dell'OMS: una condizione di benessere fisico, psichico e sociale, che oggi ricomprende anche tutti quei fattori mentali, emotivi e socio-relazionali, ma anche etici e spirituali che contribuiscono all'equilibrio della persona nella relazione con gli altri e con il mondo.

Lo stesso concetto di salute relazionale dobbiamo applicarlo alla famiglia come soggetto sistemico e luogo di *umanizzazione* delle persone, nel quale dobbiamo essere capaci di spostare la nostra attenzione dai fattori meramente soggettivi e intrapsichici dell'individuo ai fattori relazionali.

La famiglia, infatti, è un sistema di relazioni, che non deriva dalla somma dei suoi individui, ma un sistema complesso di relazioni intrecciate che, come spiegavo poco fa, scaturiscono dai ruoli sessuati che essa genera naturalmente.

Un aspetto del quale però dobbiamo essere consapevoli è che la famiglia, come ogni sistema di relazioni umane, è un sistema imperfetto, in evoluzione, mai uguale a sé stesso, poiché esprime le diverse fasi di crescita e di vita dei suoi membri.

L'amore quotidiano di una famiglia, perciò, non solo è sempre *perfettibile*, ma deve accettare di *convivere con l'imperfezione* (AL 113) e questo non è irrilevante quando affrontiamo il tema della salute relazionale dei vincoli familiari. La dinamica dell'amore familiare attiene alla dimensione dell'*essere*, non del *dover essere*. È un *qui ed ora di ciascuna famiglia nella sua concretezza*, non un ideale da realizzare, ma una realtà dinamica mediante la quale si realizza il bene umano, in una duplice dimensione: come *bisogno di completamento* dell'individuo nella relazione con l'altro, che avviene

solo nel tempo, all'interno di un processo che ha bisogno di una vita intera per potersi compiere; e come *luogo di dono e accoglienza* in virtù della naturale dipendenza reciproca degli esseri umani.

Il Santo Padre Francesco, con grande lucidità, elabora nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, una psicologia e una teologia dell'*amore familiare* non idilliaca e astorica, ma consapevole del fatto che uomini e donne siamo una complessa combinazione di luci e ombre, per cui nella realtà «non esistono le famiglie perfette» (AL 135) ed ogni famiglia richiede sempre un graduale sviluppo della propria capacità di amare (AL 325). Il fine ultimo, ma concreto, per ogni relazione d'amore, è che quell'amore sappia generare vincoli, *coltivare legami* (AL 100), perché sono i legami che strutturano l'uomo e lo rendono ciò che è: soggetto-in relazione capace di amore. Ciò che oggi è urgente recuperare è la capacità di *prenderci cura di queste relazioni*. Ci servono formatori e accompagnatori capaci di nuove *competenze relazionali* per supportare i giovani, gli sposi, le famiglie. Se la relazione è sempre un *terzo* rispetto ai soggetti che la vivono, di questo terzo è davvero indispensabile avere cura.

Credo che anche nell'approccio pastorale ed educativo ci serva questa *nuova categoria*: la *relazione*, declinata nella duplice veste di relazione sponsale e di relazione familiare. Sappiamo per esperienza, ma anche da copiosa letteratura, che nella famiglia il più importante bene relazionale è il "noi" coniugale, il primo "figlio" della coppia da allevare con tenerezza, dedizione e pazienza, pena l'incapacità di vivere relazioni lunghe, in grado di portare alla pienezza dell'amore familiare. Ma insieme al noi coniugale, ciascun altro "noi" familiare va curato con dedizione: la relazione materno/filiale, fin dalla gravidanza; la relazione padre/figlio; le relazioni tra fratelli e tra nonni e nipoti.

Bisogna rendere le famiglie consapevoli che le relazioni che si intrecciano al loro interno sono come le ossa di uno scheletro su cui bisogna modellare muscoli forti, in grado di sviluppare un equilibrio generale in tutto il *sistema famiglia*, un equilibrio

dinamico fatto di “cammini dinamici di crescita”, che richiedono di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare da capo (AL 124).

Tutto ciò ha ricadute nei processi educativi. Nella Chiesa e nelle famiglie cristiane si fa sempre più fatica a mettere in atto processi educativi autentici, che possano accompagnare i giovani in un percorso che conduce ad una meta. Due questioni emergono al riguardo: primo, servono educatori-adulti, consapevoli della propria adultità e dell'importanza di esserlo. Secondo, servono adulti generosi, capaci di *stare* in relazione anche quando la relazione sembra impossibile. Su questi punti dobbiamo lavorare in modo approfondito, studiare strategie di accompagnamento, perché nelle società complesse e virtuali sono le sfide più grandi per le nostre famiglie e il presupposto per una testimonianza accettabile per la trasmissione della fede.

Sul primo aspetto, mi limito ad affermare che solo in presenza di padri e madri che sanno di essere adulti, un bambino può essere bambino fino in fondo e l'adolescente può vivere la sua adolescenza. L'adulto, infatti, è colui che accetta di de-finirsi, di accogliere la propria finitezza e il proprio limite. È colui che si decide per una situazione di stabilità, oggi non facile da scegliere, perché contrasta con il desiderio di vivere in un mondo di continue possibilità. L'incapacità di scegliere il matrimonio nasce proprio da questo atteggiamento di fondo: ossia, dall'idea che l'opportunità migliore potrebbe sempre essere da un'altra parte e che facendo una scelta, ci perdiamo “il meglio”. Allo stesso modo, si può leggere la genitorialità: i figli ci definiscono come genitori adulti, ci chiedono di prendere posizione sui valori e sulla vita per poter attivare i processi educativi che scaturiscono naturalmente dalla asimmetria generazionale. Per avere figli bisogna accettare di lasciarsi definire dai bisogni dei propri figli, ed è proprio questo che molti rifiutano oggi quando affermano di non volere figli.

Se vogliamo usare per un attimo il “linguaggio dei diritti”, possiamo affermare che ogni bambino ha il *diritto di essere educato da adulti veri*, ha il *diritto di aspettarsi* che l'adulto che si prende cura di lui, si prenda la responsabilità di indicargli una strada e

gli trasmetta quei valori che sono necessari affinché si senta attrezzato per affrontare la vita.

Siamo ormai coscienti del fatto che *educiamo per quello che siamo, non per le ricette che abbiamo*. È il senso della ormai classica affermazione di Benedetto XVI per cui i valori e la fede si trasmettono non per proselitismo, ma per attrazione. Ossia, con la testimonianza di vita. La nostra responsabilità come comunità ecclesiale, in tal senso, è immensa e ci impone di fare un grande lavoro di accompagnamento degli adulti, dei genitori e soprattutto di preparazione dei giovani, affinché possano abbracciare la propria adultità e farsi generativi per le generazioni future.

Sul secondo aspetto, ossia sull'importanza di generare adulti generosi e volenterosi di rimanere in relazione, vorrei solo ribadire che così come non da un adulto, ma dalla relazione uomo-donna si genera un figlio; così non da un educatore da solo, ma *nella relazione educativa* si genera un uomo alla vita vera, alla vita spirituale e alla relazione con Dio. Non il singolo, pertanto, nella sua autoreferenzialità riesce ad educare, ma *solo nella relazione può essere educativo e generativo*. Per questo le relazioni vanno rese sane e devono appoggiarsi su adulti solidi che sappiano stare nella relazione con la loro adultità. Adulti consapevoli, madri e padri che sappiano riconoscere in sé stessi quelle competenze educative, che hanno iscritte nel loro DNA genitoriale e che devono imparare a sviluppare. È un aspetto importante per gli educatori e le famiglie, che hanno bisogno oggi di trovare nuove strategie per saper *stare* nella relazione educativa con una generazione di giovani che, anche a causa dell'uso eccessivo della tecnologia e della realtà digitale in cui letteralmente vivono, non riescono più a relazionarsi.

Certamente oggi, nelle relazioni familiari è difficile separare gli aspetti psicologici dagli aspetti educativi. Ci sono dinamiche psicologiche, sia nella coppia che tra genitori e figli, che rendono complessa la relazione educativa – penso ai vuoti relazionali che si creano a causa dell'uso continuo degli *smartphone* – per cui diventa difficile *distinguere gli errori educativi dai problemi psico-relazionali*. Questa capacità di

distinzione è fondamentale per ragionare sulla salute relazionale e le finalità educative delle nostre relazioni familiari.

Una delle maggiori preoccupazioni della Chiesa oggi riguarda le famiglie e le coppie in crisi. L'abbandono della relazione coniugale nei primi anni di matrimonio, ma anche dopo 25- 30 anni, quando i figli se ne vanno di casa, appare sempre più spesso come la soluzione giusta per allontanare difficoltà e crisi e liberarsi di un peso. L'incontro con le difficoltà viene sovente scambiato per un segnale definitivo di disfunzionamento, di errore di persona e si mettono in discussione scelte fondamentali che, come l'aratro nel Vangelo, dovremmo invece far evolvere, con più impegno, anziché voltarci indietro per rinnegarle, come ben spiegava von Balthasar in quella splendida opera che è "Gli stati di vita del cristiano".

Con riferimento sempre al matrimonio e alla salute relazionale tra i coniugi, peraltro, trovo di grande interesse che la riflessione più recente sull'antropologia relazionale di coppia abbia evidenziato come la *differenza* uomo-donna non sia una mancanza da riempire con un rapporto fatto di contrattazioni bilaterali o di rinunce - come nella vita concreta viene sovente percepita la relazione uomo-donna - e vada presentata, piuttosto, come *l'orizzonte, lo spazio* dove l'Altro è atteso, riconosciuto nella sua differenza, accolto, a cui aprirsi e da cui si genera ogni possibilità ulteriore. Nei percorsi di accompagnamento, cambiare la prospettiva dello sguardo, definendo uno spazio di accoglienza può essere di grande aiuto alle famiglie. In questo modo, la relazione sponsale può essere oggettivata, presa in carico, custodita come una realtà in sé.

Come spiega Karol Wojtyła in *Amore e responsabilità*, a differenza di quanto tende a pensare l'approccio dell'amore romantico, l'amore *vero e reciproco* non è solo l'amore dell'uno *per* l'altro, come se fosse solo *nell'uomo* e solo *nella* donna, poiché in definitiva così si avrebbero due amori, uno di fronte all'altro; piuttosto, l'amore vero è quella relazione che esiste *tra* due e che li lega. È quel fattore inter-personale che unisce e che rende un "noi".

Questi pochi cenni ci bastino per convenire sul fatto che oggi per compiere la nostra missione di evangelizzazione delle famiglie e della cultura non basta che ci aggiorniamo: dobbiamo sviluppare conoscenze e competenze nuove, che possano aiutare la pastorale familiare nell'accompagnamento e nel discernimento familiare: serve una ri-comprensione dei ruoli familiari, delle funzioni educative, degli spazi relazionali; dobbiamo imparare a ri-conoscere i punti di forza e di debolezza all'interno del sistema familiare; obiettivi e strategie per risolvere problemi; sviluppare capacità di comunicazione per rendere l'intero nucleo familiare più competente; e ancora, rendere gli adulti generativi per aiutare i bambini ad attraversare quelle naturali crisi della crescita, che servono loro per umanizzarsi, prima che si strutturino in modalità patologiche attivate dall'ambiente virtuale in cui vivono.

Ancora una volta, desidero esprimervi la mia gratitudine perché l'incontro di oggi dimostra che siamo uniti e consapevoli di quanto sia urgente lavorare sulla salute relazionale dei vincoli familiari per aiutare la Chiesa nella nuova evangelizzazione: per creare ambienti di vita, in cui i giovani possano ascoltare nel silenzio del loro cuore libero la voce del Padre, che li chiama ad una vocazione.

Siete università cattoliche: la vostra missione di evangelizzare il mondo «esige che siano permeati della virtù del Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione; in una parola, è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo» (*Veritatis gaudium*, 2017). Come studiosi siete chiamati a servire il *principio famiglia* secondo l'antropologia cristiana. Come cristiani a servire le singole famiglie, nella loro concretezza, attraverso il servizio che potete fornire alla pastorale.

Guardiamo oltre gli steccati delle singole università. C'è un "noi" della rete mondiale che stiamo costruendo insieme. Prendetene cura, anche attraverso le vostre relazioni reciproche e coltivatele. Il Dicastero vi accompagna. È anche questo un modo per partecipare al cammino sinodale della Chiesa e realizzare la missione a cui siamo chiamati.

Buon lavoro a tutti e grazie ancora per il vostro instancabile impegno per la famiglia.